



Inps ed Inail - modelli di governance: le ragioni di una riforma necessaria

ROMA, 21 GIUGNO 2012

SALA "IL PARLAMENTINO" – DIREZIONE GENERALE INAIL

VIA IV NOVEMBRE 144 ROMA

Presentazione

Le vicende politiche ci stanno facendo un regalo; stanno cioè maturando le condizioni perché nel Parlamento si giunga – finalmente ed in tempi auspicabilmente rapidi – alla riforma del sistema di governance duale degli Enti Previdenziali.

I materiali raccolti nel Convegno *“Inps ed Inail – modelli di governance: le ragioni di una riforma necessaria”*, hanno il pregio di aver proposto già qualche mese fa, gli elementi essenziali di questa riforma.

Ci è parso giusto raccogliarli negli atti oggetto di questa nostra pubblicazione.

Il merito, naturalmente, va alla pregevolezza degli interventi che hanno animato il dibattito.

Associazione Lavoro&Welfare



FRANCO LOTITO

PRESIDENTE CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA INAIL

Il tema della riforma della governance degli Enti Pubblici non economici sembra ormai saldamente incardinato nell'agenda delle istituzioni e della politica.

Se ne sta attivamente occupando il Parlamento per mezzo della Commissione Lavoro della Camera che proprio in questi giorni sta svolgendo un ciclo di audizioni.

Se ne sta occupando il Governo. E' noto infatti che il Ministro del lavoro ha istituito, lo scorso 23 maggio, un Gruppo di lavoro presieduto dal Prof. Valotti che ha ricevuto il mandato di redigere una relazione finale entro il prossimo 30 giugno per delineare – così recita il decreto – *“un modello evoluto di governance degli Enti previdenziali ed assicurativi”*

E naturalmente se ne stanno occupando le Parti sociali che, dopo il tempo della divisione e della incomunicabilità hanno ripreso il filo del ragionamento unitario e del dialogo che purtroppo si interruppe 4 anni fa e, per ironia della sorte, si può dire all'indomani del varo di un “Avviso comune” che poneva con grande lucidità i nodi essenziali di una riforma necessaria.

Tutto dunque sembra muoversi nella prospettiva di un nuovo intervento riformatore, anche se resta da capire se e come questi tre piani di lavoro dialogheranno tra di loro per determinare una sintesi indispensabile.

Quel che è certo è che è giunto il momento di porre termine ad un lungo periodo di sostanziale commissariamento degli Enti che il D.L. 78 del 2010 ha solo mascherato quando ha decretato il definitivo superamento dei Consigli di Amministrazione, trasferendone i poteri ai Presidenti e senza che nulla fosse fatto per irrobustire i poteri di controllo e di esigibilità dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza.

In quel provvedimento fu subito evidente l'impronta presidenzialista di un intervento legislativo che, per giunta, avviava di fatto la trasformazione dell'assetto

ordinamentale degli Enti con la soppressione dell'Ipost, dell'Ipsema e dell'Ispepi fatti confluire il primo nell'Inps, gli altri due nell'Inail.

Questo processo, come è noto, è stato completato lo scorso anno con il decreto "salva-Italia" che ha sancito la soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals, anche questi Enti accorpati nell'Inps.

Sicché oggi il paesaggio ordinamentale degli Enti è ricondotto all'Inps ed all'Inail, chiamate dall'immaginario politico a svolgere rispettivamente il ruolo di "Polo della Previdenza" e di "Polo per la salute e la sicurezza" sui luoghi di lavoro.

Ebbene, se questi sono gli elementi di riferimento così come sono maturati nel corso degli ultimi due anni, allora è evidente che non è possibile separare il ragionamento sulla riforma della governance duale da quello che deve essere fatto sulla costruzione di due grandi soggetti istituzionali ai quali ora risale la responsabilità del funzionamento di gran parte del sistema di welfare del nostro Paese.

La verità è che intorno alla questione dei Poli c'è tuttora più letteratura che progettualità. Per questo, nel vuoto di una visione strategica intorno alla loro effettiva natura non si può fare a meno di tornare ai contenuti della pregevole relazione con la quale la Commissione Bicamerale allora presieduta dall'On. Cordoni concluse nel 2007 un lungo lavoro di indagine sullo stato degli Enti controllati, laddove appunto stabiliva un rapporto esplicito fra la prospettiva di un'ampia riforma dell'assetto ordinamentale degli Enti pubblici non economici (all'epoca erano sei) sottolineando l'importanza di rispondere a due quesiti di fondo:

- a) Il primo. Come ridefinire il modello di protezione sociale di fronte alle profonde trasformazioni in atto nel mondo produttivo e sul mercato del lavoro assicurandone contestualmente il carattere universalistico e la sostenibilità economica;
- b) e dunque - il secondo - come ripensare la missione strategica degli Enti; quali servizi e quali prestazioni per assicurare la concreta fruibilità dei diritti di cittadinanza.

Per nostra fortuna non è su questo nostro Convegno che pesa l'onere politico e morale di formulare risposte organiche e soddisfacenti a questi interrogativi.

Eppure da qualche parte deve pur esserci un'agenda- fosse quella delle Parti sociali, o quella della politica, o magari quella del Governo – nella quale iscrivere questo impegno.

Perchè è vero: c'è l'emergenza finanziaria, c'è lo spread, ci sono gli esodati, ci sono i mercati e le borse che vanno sulle montagne russe, ma come si fa a non vedere che da questi nodi dipende la coesione sociale del Paese?

Quello che voglio dire è che c'è un contesto più ampio che giustifica il discorso sulla riforma necessaria. Ed è in questo contesto che occorre considerare due questioni che interagiscono direttamente con il modo in cui deve essere sciolto il nodo della riforma della governance.

Il primo riguarda il nodo dell'autonomia gestionale degli Enti. Che non c'è, di fronte agli estesi poteri di intervento dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, nella veste di Ministeri vigilanti.

Su questo aspetto sono a proporvi il seguente ragionamento. Se gli Enti sono gli strumenti tramite i quali si materializza la legislazione sullo stato sociale, è quanto mai giusto e doveroso che su di essi si eserciti la vigilanza del Parlamento.

Se poi nella loro azione impiegano risorse dello Stato, è altrettanto giusta la vigilanza del Governo. Senonchè la vigilanza deve essere esercitata sugli atti esecutivi e sui risultati. Non sulle procedure. Per questo, fermo restando il pieno rispetto della legge e delle funzioni di vigilanza, la responsabilità delle procedure, delle scelte gestionali ed amministrative deve appartenere, senza equivoci, all'autonomia di governo degli Istituti.

L'elenco delle circostanze in cui questo principio di autonomia viene negato è troppo lungo perché possa essere esanimato in dettaglio. Mi limito a dire che la mancanza di autonomia gestionale nega l'efficienza, peggiora la qualità dei servizi e delle prestazioni, burocratizza – a volte in maniera insopportabile – il processo decisionale ed in alcuni casi procura vero e proprio danno.

Mi sia qui consentito per un solo momento vestire i panni del Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inail per ricordare che l'Istituto attende da ben due anni i decreti di trasferimento degli organici ex Ispesl ed ex Ipsema, senza i quali il nuovo modello organizzativo non può essere varato ed il processo di integrazione non può mettere radici. Per non dire del grave danno patrimoniale che gli viene inflitto dal

mancato riconoscimento di un qualsiasi tasso di interesse sull'ormai gigantesco avanzo economico depositato in Tesoreria.

Per tutte queste ragioni va detto ancora una volta che l'autonomia gestionale non è una rivendicazione politica degli Istituti, ma risale ad una precisa definizione normativa. Naturalmente mi riferisco alla legge 88 del 1989 che, al 2° comma dell'art. 1, stabilisce che l'Inps e l'Inail *"nel quadro della politica economica generale, adempiono alle funzioni attribuitegli con criteri di economicità ed imprenditorialità adeguando AUTONOMAMENTE la propria organizzazione all'esigenza di efficiente e tempestiva acquisizione dei contributi ed erogazione delle prestazioni"*. Per l'Inail, poi, c'è una aggiunta di non poco conto quando precisa: *"realizzando una gestione del patrimonio mobiliare ed immobiliare che assicuri un idoneo rendimento finanziario"*.

Il nodo dell'autonomia gestionale degli Enti va dunque rilanciato con forza. E va riproposto ora. Perché esso è certo il nodo che chiama in causa il rapporto con la funzione vigilante del Parlamento e del Governo – ma è anche quello che interpella da vicino la forma e la qualità della governance: cioè laddove il discorso si sofferma sulla responsabilità di Organi, di Organismi e sulla distribuzione di competenze e di poteri.

La seconda grande questione che ci sta di fronte riguarda il modo in cui sta andando avanti il processo di integrazione degli Enti disciolti all'interno dell'Inps e dell'Inail.

Tutti in un punto. Anzi, tutti in due punti - volendo parafrasare lo stato dell'arte con il titolo di un delizioso racconto di Italo Calvino. Nel 2010, quando sono stati disciolti Ipost, Ipsema ed Ispesi, e nel 2011, quando sono stati soppressi l'Inpdap e l'Enpals, il Legislatore se l'è cavata sostenendo l'accorpamento nell'Inps e nell'Inail con una sommaria necessità di maggiore efficienza e risparmio. Troppo poco, perché poco o nulla ha detto sul cammino da compiere per giungere alla costruzione del Polo Previdenziale, da una parte, e del Polo Salute e Sicurezza, dall'altro.

Per questo l'esperienza in atto parla di ritardi, tensioni, diffidenze, resistenze aperte; per questo prevale ancora l'amministrazione dell'esistente.

Qual è, quale deve essere la nuova missione a cui gli Enti sono chiamati in un contesto in cui le grandi trasformazioni del mondo produttivo e del mondo del lavoro interpellano sempre più da vicino le prospettive di una dimensione europea del welfare: qual è il progetto strategico che ne dovrebbe discendere; e poi – scendendo per li rami – qual è il Piano industriale che promuove le necessarie sinergie; che

allestisce le linee di integrazione; che predispone i tempi e le forme di modelli organizzativi coerenti con l'integrazione.

Questo è il problema. Ma per affrontarlo correttamente occorre sapere che il terreno sul quale questi interrogativi sono chiamati ad agire non è neutro.

Altrove è stato già detto che l'Inps e l'Inail, così come si configurano dopo gli accorpamenti, sono - dal punto di vista patrimoniale e delle risorse amministrate - "macchine" che dispongono di una straordinaria potenza finanziaria perchè gestiscono qualcosa come il 15-16% del Pil nazionale. Per ciò stesso è legittimo sostenere che le politiche praticate attraverso i bilanci dei due Istituti, ben lungi dall'essere materie meramente amministrative, sono a tutti gli effetti il piano sul quale le scelte di politica economica e le scelte di politica sociale sono chiamate a misurarsi per decidere la caratura dello sviluppo economico da una parte e la coesione sociale dall'altra.

Se questo è vero c'è o no un problema di controllo democratico?

C'è poi un punto particolarmente delicato e generalmente poco frequentato dal dibattito politico ed è che l'Inps e l'Inail, ciascuno per le sue competenze, detengono un patrimonio informativo di eccezionale vastità gestito con apparati informatici potentissimi.

Nella gestione dei bilanci, dei flussi finanziari, delle politiche contributive, dei patrimoni immobiliari, non esistono margini di discrezionalità poiché tutte le attività vengono regolate dalle leggi ed attentamente vigilate. Ma con le informazioni si può fare politica. E tanta, come ha eloquentemente mostrato la vicenda dei lavoratori cd. Esodati.

E dunque torno a ripetere: c'è o no un problema di controllo democratico?

Ebbene è in questo contesto di ripresa di un forte impegno riformatore che va collocato il discorso sulla governance dell'Inps e dell'Inail. Che poi è come dire riportare il discorso sulle ragioni che hanno validato la forma duale, sui limiti e sulle carenze che l'hanno segnata, nel caso dell'esperienza concreta, sul ruolo delle Parti sociali e, dunque, sulla vicenda del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza.

Si può dire che c'è una storia lontana del modello di governance duale, ed è la storia delle condizioni politiche e sociali che diedero vita al nuovo modello in cui le Parti sociali decisero di separarsi dalle responsabilità gestionali e impegnandosi a ridefinire

il loro ruolo rappresentativo attraverso i Consigli di Indirizzo e Vigilanza, ed in cui entrò in campo il soggetto politico-parlamentare nelle cui mani passarono quelle responsabilità.

L'esperienza concreta dei primi anni mostrò subito i limiti di una legge che diceva ben poco sull'effettivo esercizio dei poteri del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza e sul sistema di relazioni tra gli Organi di vertice, così come venivano ridisegnati dal D.lgs 479 del 1994.

Fatta la legge, vennero fuori i problemi.

In buona sostanza le Parti sociali – vecchie del mestiere gestionale – sapevano cosa fare, ma non potevano più farlo. I nuovi attori politici – chiamati a comporre i Consigli di Amministrazione – non sapevano cosa fare, ma evidentemente (e comprensibilmente) volevano al più presto impadronirsi del ruolo gestionale.

Le Tecnostrutture, dal canto loro, vero architrave della costruzione e della continuità degli Istituti, sapevano perfettamente cosa fare, ma non avevano perfettamente chiaro come dialogare ed interagire con il nuovo sistema di governo, avendo a che fare da una parte con un attore che conosceva bene per consolidata esperienza, ma che ora svolgeva una funzione "lontana" dalle competenze gestionali; e dall'altra con un attore che conosceva pochissimo nella veste di gestore, ma dal quale ora dipendeva in forma diretta.

In un contesto così complesso potevano manifestarsi pericolose crisi di rigetto. Che non ci furono, grazie al grande senso di responsabilità delle Parti sociali, ma emerse quella che va tuttora considerata come la contraddizione di fondo. E cioè che l'idea che sorregge il modello duale era e rimane moderna e fortemente innovativa perché afferma la dialettica dei poteri come condizione di trasparenza e del buon governo. Ma la sostanziale indeterminatezza nella definizione delle rispettive sfere di potere degli Organi di vertice finisce con il trasformare la dialettica in conflitto di competenze, dando luogo a procedure decisionali complicate e talvolta barocche.

Per risolvere questa contraddizione tante volte esaminata nei dibattiti pubblici e nei convegni sono andate formandosi due scuole di pensiero.

La prima è stata delineata dalle Parti sociali, che nel giugno del 2008 sottoscrissero il già ricordato "Avviso Comune" con il quale, dopo aver affermato la necessità del riordino del sistema attraverso la definizione di due Poli, sollecitava una revisione del

sistema di governance capace di *“semplificare gli Organi di gestione e di controllo, superando l'attuale pletorica articolazione tra Presidente, Consiglio di Amministrazione, Consiglio di Indirizzo e Vigilanza e Direttore Generale”*. Con ciò dando vita ad un nuovo assetto basato *“su un ristretto Consiglio di Gestione e su un Consiglio di Sorveglianza composto dai rappresentanti delle Parti sociali”*.

Personalmente sono convinto che a distanza di quattro anni i contenuti di quel documento conservano intatto il valore di punto di riferimento per determinare la riforma del sistema duale. All'interno di quel documento, infatti, vi sono tutti gli ingredienti per eliminare le sovrapposizioni e la duplicazione delle competenze, e per rendere più efficace l'equilibrio della collegialità tra Organo di vigilanza ed Organo di gestione.

Anche la seconda scuola di pensiero si è posta il problema di semplificare il sistema eliminandone le pletoricità e le sovrapposizioni, ma lo ha fatto prospettando una risposta da *“destra tecnocratica”* – se mi è consentito (ma solo per questa volta), usare una categoria definitoria presa in prestito dalla politica.

I segni di questa opzione sono già evidenti nella seconda metà del 2008, quando allo scadere del mandato degli Organi di vertice degli Istituti il governo decide di non procedere al rinnovo dei Consigli di Amministrazione, di conferire ai Presidenti poteri commissariali e di rinviare sine die il rinnovo dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza. Nei mesi che seguirono si determinò un vero e proprio oscuramento del ruolo delle Parti sociali all'interno della vita degli Enti.

Accadde infatti che dopo il decreto ministeriale dell'11 settembre che metteva nelle mani del Presidente tutti i poteri gestionali del Consiglio di Amministrazione sopravvenne - il 20 novembre – un secondo decreto ministeriale. Questa volta per mettere, sempre nelle mani del Presidente, anche le competenze di indirizzo e vigilanza del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza.

Un'autentica aberrazione politica ed istituzionale a cui certo si pose termine il 2 gennaio 2009 quando finalmente fu varato il decreto di nomina dei nuovi Consigli di Indirizzo e Vigilanza, che però lasciò in bacheca notizia di un precedente che interpellava molto da vicino e minatoriamente l'autonomia delle Parti sociali, il loro ruolo istituzionale e financo la loro legittima rappresentatività.

L'apnea istituzionale dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza duro cinque mesi, ma il commissariamento dei Consigli di Amministrazione proseguì ancora nel tempo. Nelle condizioni che si determinarono tra l'inizio del 2009 e la metà del 2010 la contraddizione di fondo del sistema duale di cui ho fatto cenno si acuì, poiché ora la dialettica non avveniva più tra due organi collegiali, bensì tra un organo basato sul principio della rappresentatività ed un organo monocratico e sostanzialmente autoreferenziale.

Che questa fosse, non una condizione dettata dalla emergenza, ma una scelta strategica di fondo del governo dell'epoca, lo si vide con chiarezza quando potemmo leggere il D.L 78 del 31 maggio del 2010, nel quale veniva stabilita:

- la definitiva soppressione dei Consigli di Amministrazione;
- la devoluzione dei poteri gestionali nelle mani del Presidente;
- nessuna modifica dei poteri di indirizzo e di controllo dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza;
- la riduzione di un terzo dei componenti a partite dal 2013;
- la descrizione di un insignificante potere d'intesa del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza nella designazione del Presidente;
- il già ricordato scioglimento di Ipost, Ipsema ed Ispesl.

Formalmente si trattò di un intervento semplificatorio, tanto che il Ministro del Lavoro dell'epoca – in una sua Direttiva del novembre 2010 – lo definì icasticamente *"un intervento di mera semplificazione organizzativa"*.

Sostanzialmente fu tutt'altro poiché formalizzò un assetto di governo che dava per scontata la debolezza dei poteri del Consiglio di indirizzo e Vigilanza e di fronte al carattere monocratico dei poteri gestionali del Presidente. I destinatari devotamente ringraziarono il Governo per il ben dono e naturalmente si affrettarono ad avallare il "nuovo corso" imprimendo al loro operato uno stile spiccatamente presidenzialista non solo nei comportamenti interni ma anche nelle pose pubbliche. Sulle pagine del Sole 24Ore di quelle settimane fu pubblicata una intervista nella quale si poteva leggere la seguente lapidaria affermazione: *"adesso tutto il potere è nelle mani del Presidente e del Direttore Generale"*.

C'è poi chi sostiene che questo nuovo corso presidenzialista sia stato in qualche modo avallato anche dal Governo Monti che con il D.L. del 6 dicembre 2011 ha decretato lo scioglimento di Inpdap ed Enpals ed ha prolungato fino al 31 dicembre 2014 il mandato presidenziale del Dr. Mastrapasqua.

Francamente non so dire se sia davvero così. Certo è che se il Ministro Fornero continuerà a procrastinare l'avvio del dialogo con le Parti sociali, il dubbio in tal senso ne risulterebbe rafforzato.

Siamo dunque ad un punto decisivo dell'intera vicenda del modello di governance duale, così come si è sviluppata dalla sua apparizione ad oggi.

Al Governo innanzitutto e per esso al Ministro del Lavoro che ha allestito un "gruppo di lavoro per esplorare le possibilità, i percorsi e gli sbocchi di una riforma possibile, noi abbiamo il dovere della chiarezza su quelli che vanno considerati i punti fermi del discorso.

PRIMO. Deve essere chiaro che la funzione di governo delle Parti sociali all'interno dell'Inail e dell'Inps è inalienabile. I due Istituti, soprattutto ora nelle condizioni determinate dagli accorpamenti, non sono aziende di Stato e men che meno agenzie governative gestibili per mezzo di figure monocratiche.

SECONDO. L'Inps e l'Inail sono l'espressione di quelle che, a buon diritto, possono (e debbono) essere definite "proprietà sociale". Sono tali perché la loro storia centenaria si intreccia continuamente con la vicenda sindacale dei lavoratori e del mondo produttivo al punto da costituire una metafora delle conquiste sociali e del processo di civilizzazione della società industriale del 20° secolo.

Sono tali perché hanno di fronte a loro non avventori o clienti, ma cittadini portatori di diritti, perché la loro missione non è quella di vendere merci o servizi al miglior prezzo possibile, ma assicurare il miglior funzionamento possibile dei sistemi di protezione sociale.

TERZO. I limiti e le lacune del sistema duale, a partire dalle molte imperfezioni dell'impianto normativo vanno senz'altro aggrediti, sapendo con chiarezza che lo sbocco da perseguire è il rafforzamento del modello duale. Saranno le Parti sociali a dire se per il conseguimento dell'obiettivo proporranno al Legislatore il modello descritto nell'Avviso Comune del giugno 2008. In ogni caso è del tutto evidente che la

simil-riforma voluta dalla legge 122 del 2010 va superata restituendo le competenze gestionali ad un soggetto autorevole e collegiale.

QUARTO. Vi è la questione quanto mai delicata dell'equilibrio e della dislocazione dei poteri tra gli Organi di vertice. E per essere più precisi, si tratta di mettere a fuoco il nodo degli effettivi poteri del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, cioè il nodo della esigibilità delle delibere di indirizzo che emana.

Su questo punto si può dire che sono in campo almeno due opzioni che potrebbero così essere schematizzate.

La prima ragiona intorno al rafforzamento dei poteri di vigilanza del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza sull'insieme degli atti gestionali, verificandone il grado di rispecchiamento nelle delibere di indirizzo e disponendo di poteri di intervento e correzione.

La seconda opzione, invece, si propone un assetto – diciamo così – meno “renano”, nel senso che tiene sullo sfondo la funzione di vigilanza per concentrare i poteri di esigibilità cioè di competenza esclusiva del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza su un numero più o meno limitato di asset gestionali.

Questo è un punto decisivo. Ed io sono convinto che su di esso dovrà esercitarsi la funzione propositiva delle Parti sociali davanti al Parlamento ed al Governo.

A questo punto è giusto richiamare un altro aspetto della riforma necessaria ed è quello della composizione degli organi collegiali. Quali che siano le scelte che verranno compiute, occorrerà superare le pesantezze della pletoricità. Che riguardano anche la composizione dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza.

Poteri meglio definiti e maggiori certezze, SI. Ma anche maggiore snellezza.

C'è infine un ultimo punto che la riforma deve affrontare. Forse non è il più rilevante, ma ha la sua importanza. Ed è l'allineamento delle scadenze. Non è possibile che il mandato dei Consigli di Indirizzo e Vigilanza scada il 10 febbraio 2013; quello del Presidente dell'Inps il 31 dicembre 2014; quello del presidente dell'Inail il 12 maggio del 2016 (stando almeno al testo ufficioso del decreto di nomina).

Autonomia; progettualità; riconferma del principio di separazione delle funzioni di indirizzo da quelle gestionali, essenzialità del ruolo delle Parti sociali; ripristino del principio di collegialità per il conferimento dei poteri gestionali; esigibilità delle

delibere di indirizzo del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza. Ecco dunque le coordinate della riforma necessaria che queste note introduttive si sono sforzate di proporre al dibattito.

A questo punto, e per concludere, c'è da sperare che il confronto tra le parti sociali giunga presto ad una sintesi positiva e largamente condivisa; che il lavoro ricognitivo che stanno svolgendo Parlamento e Governo vada anch'esso in porto; che sulle proposte in campo si apra un ampio confronto in sede politica e parlamentare e che questo possa dar luogo ad un disegno di legge organico che possa giungere in porto entro l'anno. Si creerebbero così le migliori condizioni perché il 2013 inizi con un rinnovato modello di governo e con nuovi assetti di vertice capaci di affrontare le sfide che sono davanti a noi.



GUIDO ABBADESSA

PRESIDENTE CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA INPS

Credo che non si possa non essere d'accordo con la relazione che ci ha proposto Franco, con le sue riflessioni, la lettura anche in sede storica di come sono andate avanti le cose.

Mi permetterei, però, di fare in questa sede alcune riflessioni.

La prima riguarda quali sono i limiti di questa situazione - e me la cavo in maniera molto semplice: inviterei tutti noi, soprattutto per quanto riguarda PINPS, a leggere attentamente le relazioni che in questi anni il Magistrato della Corte dei Conti ha presentato al Parlamento sullo stato dei rapporti e degli Organi dell'INPS. Lì si trovano in maniera assolutamente chiara tutti i limiti e i vizi anche della situazione in cui ci troviamo, situazione rispetto alla quale è diventato impellente affrontare la questione di una nuova governance.

Nel merito desidererei fare le seguenti osservazioni rispetto al cambio di equilibrio dei poteri tra gli organi. Per rendere veri i poteri che diceva Franco rispetto al CIV credo che in una nuova legge debbano essere introdotte le seguenti questioni.

Deve stare in capo al CIV l'approvazione dei regolamenti di organizzazione e di contabilità dell'Istituto. Il motivo è ovvio: a seconda di come viene concepito il regolamento di contabilità di un istituto come il nuovo INPS - il cui valore tra entrate ed uscite è di 700 miliardi di euro - a seconda di come comprimo o esplodo le voci si darà questa o quell'altra lettura. Quindi sono le Parti Sociali, i soci fondatori e coloro che poi approvano il Bilancio a dovere approvare il regolamento di contabilità così come il regolamento di organizzazione.

L'INPS come PINAIL rende fruibili i diritti di cittadinanza e quindi la logica della distribuzione degli uffici nel territorio, quale sia il modello al quale debbono rispondere non possono corrispondere ad un mero criterio aziendale, ma per il loro disegno bisogna partire dalla lettura del territorio, dalle esigenze che ha il territorio, dalle esigenze che ha quel determinato tipo di utenza.

In capo al CIV, per quanto riguarda l'INPS, è necessario mettere anche l'approvazione del regolamento sulla trasparenza ed i dati e la pubblicità della Banca dati dell'INPS. I noti fatti sulla vicenda degli esodati ci dicono che cosa abbia comportato un certo uso, una certa lettura di particolari dati. Indipendentemente da ciò che ha fatto o non ha fatto il Governo - l'uso proprietario della Banca Dati dell'INPS è venuto fuori ora, con la questione degli esodati, ma lo scorso anno, con meno clamore, era emersa in occasione della lettura dei dati relativi ai così detti "falsi invalidi".

Fine dell'uso proprietario della banca dati, uso pubblico della banca dati dell'INPS, regolamento in capo alle parti sociali dell'INPS.

Quarta questione: dato che siamo in clima di spending - review, credo che bisogna fare dei risparmi veri e strutturali, forse molto più degli stessi 20 milioni di euro che il Governo ha proposto senza grande fantasia, perché i 20 milioni già li aveva proposti Cesare qualche anno prima.

Credo che vada abbattuto pesantemente il contenzioso. Il contenzioso si abbatte se per tutte le cause - quelle fino a 1000 euro, ma che sono circa 450 mila sulle 840 mila cause oggi pendenti a carico dell'INPS - preventivamente si esperisce una via cosiddetta amministrativa, dando ruolo, poteri e risorse ai Comitati Regionali, ai Comitati Provinciali dell'INPS per poter ridurre il contenzioso. Il risparmio sarebbe enorme non solo in termini diretti per l'Istituto ma immaginiamo il sistema giudiziario italiano, che di colpo si vedrebbe alleggerito di 450 mila cause e credo che la lettura quando poi parliamo di spending - review deve essere fatta con un respiro diverso e più ampio.

Quinta questione, a proposito dell'esigibilità delle direttive del CIV, credo che ci debbano essere dei momenti in cui, così come si fa sul Bilancio, si esprime il giudizio sull'operato del Presidente.

Non mi spingo fino in fondo nel modello renano che prevede che siano le parti a stabilire chi è che deve gestire. Credo che nel nostro caso le Parti Sociali possano avere il compito di individuare i criteri, anche perché è il momento che cessino gli slogan inutili: il manager del privato prestato alla pubblica amministrazione, per favore se lo tenesse il privato, la pubblica amministrazione ne ha già a sufficienza guai per sé.

La gente va individuata in base alle capacità vere e quindi si deve prevedere un momento in cui si esprime un giudizio, pertanto io credo che in presenza di una nuova discussione sulla governance si debba prendere in considerazione l'incompatibilità tra Tessere presidente dell'INPS e qualsiasi altra carica.

Da tempo ho posto una questione che fino ad ora non sortisce molto effetto, ma continuerò su questa questione, ovviamente sortisce poco effetto perché non sono forte in materia giuridica, però io la dico come la vedo: non guardando al conflitto di interesse che in questo Paese non scalda il cuore di nessuno, ma l'abuso di potere.

Se io sono un organo monocratico di questo Istituto non posso allo stesso tempo propormi Vice Presidente di Equitalia sapendo che il compenso che ricevo da Equitalia contiene una parte variabile legata agli introiti di Equitalia: in questa posizione ambivalente potrei essere invogliato a fare operazioni che condizionano, in positivo o in negativo, l'uno o l'altro ente, al di là dell'opportunità della singola missione istituzionale.

Questo non è possibile neanche pensarlo e quindi una nuova legge sulla governance deve porre questa discriminante.

A questo punto credo che sia necessario elaborare un modello evoluto di governance; certo qualcuno deve fare autocritica, perché se prima si parla di allungare i tempi, poi si dice che sono stati truccati i dati o abbiamo personalità schizofreniche, o qualcuno ha sbagliato, ma c'è tutto. Non

cambia idee l'uomo che non ha idee. Quindi noi pensiamo che i professori, la professoressa abbiano assolutamente idee da cambiare.


Attenzione però che la questione è giunta ai limiti della sopportabilità nel Paese; cioè si stanno toccando i principi fondamentali di un regime democratico e di una situazione democratica. Anche qui oggi voglio lanciare l'allarme, ma la situazione sta precipitando in maniera molto rapida.

E l'ottica -e concludo davvero - non può essere: costruirò io un nuovo ente con il solo obiettivo di risparmiare fino ad esternalizzare di tutto e di più... No..No.

Si deve partire dall'analisi di tutte le risorse che sono in campo e nessun Presidente del mondo può avanzare nessuna proposta se non elaborata dalla tecnostruttura.

Qui c'è un punto delicatissimo: bisogna battersi per il Direttore organo, poiché se il Direttore viene nominato in maniera diversa, fino all'ultimo dei lavoratori di gruppo A sarà soggetto agli umori del momento, al vento da dove viene in quel momento.

Allora, dal momento che uno dei principi di modernità di questo Paese è stata la battaglia che le Organizzazioni Sindacali hanno condotto sull'indipendenza della Pubblica Amministrazione e dei Dirigenti della Pubblica Amministrazione, ricordiamo i fondamenti della legge istitutiva che dicono che il Presidente decide su tutto, ma sulla base di una relazione del Direttore Generale. Poi, se il Presidente non è d'accordo motiva il suo non accordo e decide di deliberare una cosa diversa: queste sono a mio avviso cose che non possono essere cambiate.



CARMEN MOTTA

**VICEPRESIDENTE COMMISSIONE BICAMERALE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE**

Ringrazio il Presidente Franco Lotito e gli organizzatori per l'invito a partecipare a questo convegno. Mi scuso per il ritardo ma era convocata la Commissione Ambiente, di cui faccio parte, per incardinare il provvedimento sul terremoto del 20 e 29 maggio u.s. che ha colpito così duramente in particolare l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia. Questo mi ha impedito di ascoltare la relazione di Lotito e i successivi interventi, ma dagli ultimi contributi credo di avere colto le questioni su cui maggiormente si è soffermato il dibattito.

Innanzitutto sono d'accordo con il quadro che ha delineato il Presidente Abbadessa e con quanto appena detto dall'on. Donata Lenzi. Sono convinta che questa triangolazione, come l'ha definita l'on. Lenzi, non da oggi, ma da tempo, non c'è più.

Il parlamento, purtroppo, è in troppe occasioni relegato ad una funzione che definirei "notarile", di presa d'atto. Sul fondamentale e strategico tema della nuova governance degli enti (INPS, INAIL), come Commissione Bicamerale di controllo sugli enti previdenziali pubblici e privati, abbiamo audito il 24 gennaio u.s. il Ministro del lavoro Fornero, in particolare sulla soppressione dell'INPDAP e dell'ENPALS e la conseguente costituzione del cosiddetto "super INPS". Purtroppo l'audizione è stata molto breve a causa di impegni indifferibili in Senato del Ministro; una nuova audizione dovrebbe essere calendarizzata per

l'inizio di luglio e in quella occasione il Ministro Fornero dovrebbe fornire indicazioni sul gruppo di lavoro sulla governance, da lei costituito, che concluderà l'attività entro fine giugno.

Ritengo doveroso ricordare che nella precedente legislatura la Commissione Bicamerale approvò, al termine di un'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici, un documento sulle possibili prospettive di riordino nel quale si delineava una proposta di nuovo assetto degli enti previdenziali pubblici che prevedeva sostanzialmente la costituzione di due poli, uno rigorosamente previdenziale, l'altro rivolto al diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro. La fine anticipata della legislatura non consentì di procedere ad un confronto definitivo sulla proposta della Commissione tra governo, parlamento e parti sociali.

Sempre in Commissione Bicamerale, all'interno dell'indagine conoscitiva sulla consistenza, gestione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati, abbiamo audito il presidente e i rappresentanti della sezione di controllo sugli enti della Corte dei Conti, i quali ci hanno precisato che il bilancio INPDAP è stato deliberato il 22 marzo 2011, il CIV non lo ha approvato entro il 31 marzo 2012 e quindi, ora, dovrà essere approvato da un commissario ad acta: per la sua incertezza è a dir poco uno scenario preoccupante nonostante gli ex enti e il nuovo ente continuino, ovviamente, la loro attività e svolgano le loro funzioni istituzionali. Questa la situazione attuale, mentre il Presidente INPS ci risulta che stia procedendo a rinnovi dirigenziali e ad attribuzioni di mansioni, come se la nuova governance fosse già stata delineata e decisa.

Credo potrete convenire che in questa situazione risulta estremamente difficile, a livello parlamentare, avere elementi certi al fine di delineare un quadro chiaro. In Commissione Bicamerale abbiamo ovviamente audito anche il Presidente Mastrapasqua il quale però ha negato che si stia procedendo a rinnovi dirigenziali, che si stia lavorando ad attribuzioni di incarichi, che una parte della dirigenza INPDAP non sia considerata in questa nuova dislocazione delle figure dirigenziali; ha affermato, invece, che sulla struttura non è stato fatto nulla perché tutto deve essere ancora discusso. Alla domanda, formulata da diversi parlamentari, compresa la sottoscritta, se avesse un'ipotesi relativa al piano industriale, il Presidente Mastrapasqua ha fornito una risposta generica, sostenendo che il piano era in via di definizione. Dopodiché abbiamo appreso dalla determina presidenziale n. 5804 del 31 maggio 2012 che il piano industriale è delegato completamente al direttore generale, motivo per cui la determina è stata giustamente impugnata dal CIV.

Ho ricordato sinteticamente questi passaggi perché, a mio parere, confermano come il Parlamento, e dunque la Commissione Bicamerale, istituzionalmente preposta al controllo sull'attività degli enti previdenziali, in assenza di indirizzi chiari e univoci, sia oggettivamente in difficoltà nello svolgere pienamente il suo ruolo; difficoltà non solo con il governo, ma anche con la presidenza dell'ente; una difficoltà che, in sostanza, limita la possibilità di un confronto nel merito dei problemi e la possibilità di offrire un contributo di proposte, per quanto di nostra competenza, evitando, ovviamente, sovrapposizioni con le parti sociali o i CIV. Ma il confronto, però, presuppone la presentazione di un

piano industriale definito almeno nelle sue linee essenziali, per evitare il rischio di una discussione formale, astratta, inadeguata alla complessità dei temi.

Mi auguro che quando il Ministro Fornero verrà di nuovo in Commissione Bicamerale possa indicare su quali basi il governo intenda muoversi per la definizione della nuova governance dell'INPS e degli enti pubblici.

Lo auspico perché alla presentazione della relazione annuale dell'INPS alla Camera dei Deputati avvenuta lo scorso 29 maggio, il Ministro Fornero ha espresso la volontà di "audire", più precisamente "sentire" il parlamento, provocando, come avrete letto sulla stampa, la reazione del Presidente Fini sul ruolo del parlamento; il Presidente Mastrapasqua, nella stessa occasione, ha comunicato che le parti sociali saranno "coinvolte" per definire la governance, ma senza far alcun cenno al ruolo del parlamento.

Mi sono soffermata sul tema dei ruoli istituzionali perché nel nostro Paese questo è un punto cruciale per il buon funzionamento della democrazia; solo nel pieno rispetto, infatti, delle reciproche competenze dei diversi soggetti preposti al governo del bene pubblico si possono trovare le sintesi e le soluzioni migliori. Concordo, lo ribadisco, con l'analisi proposta dal Presidente Abbadessa e con l'ipotesi di governance duale; ma per arrivare ad un punto condiviso è necessario, direi indispensabile, che il meccanismo messo in moto con la soppressione di INPDAP ed ENPALS non possa continuare il suo percorso privo di quei controlli necessari per governarlo adeguatamente fin dall'inizio; penso infatti che tutti i soggetti sociali che hanno titolo ad intervenire dovrebbero farlo con una richiesta precisa e netta al governo e al presidente

dell'INPS: deve essere presentato un piano industriale, devono essere definite modalità e tempi di attuazione, tutte le parti, istituzionali e non, devono sapere come e quando poter intervenire sul processo e nel processo.

Su queste problematiche sono state presentate diverse interrogazioni, in particolare dal gruppo del PD, e se necessario continueremo a farlo; importante è stata l'approvazione, il mese scorso alla Camera dei Deputati, di una mozione sulla governance dell'INPS, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, che impegna il governo in modo molto preciso su questo punto centrale, sul sistema duale, sul rispetto del principio di separazione fra indirizzo politico e gestione della cosa pubblica, con una netta distinzione di ruoli tra competenze del presidente dell'INPS e competenze del direttore generale e sul ripristino del consiglio di amministrazione con contestuale riduzione dei costi; solo per citarne i punti più importanti. È tempo, quindi, che il governo dia attuazione agli impegni che il parlamento ha deliberato, con iniziative di carattere normativo, al fine di garantire una governance dell'INPS equilibrata, collegiale e trasparente, confermando che la funzione di governo delle parti sociali, all'interno dell'INPS come dell'INAIL, è inalienabile. Questi istituti, dopo gli accorpamenti, non possono più essere gestiti da figure monocratiche.

I numeri del "nuovo INPS", lo ricordava poc'anzi la collega della CGIL, sono numeri importantissimi; stiamo parlando del più grande ente previdenziale europeo, con 700 miliardi di bilancio, 35.000 dipendenti, 24.5 milioni di iscritti, insomma un pezzo vero di PIL del Paese, oserei dire decisivo, pari ad un terzo della spesa pubblica dell'Italia.

Ecco perché il presidente di un ente con queste caratteristiche e di questa valenza non può continuare a svolgere altri numerosissimi incarichi; penso che dovrebbe scegliere se continuare a svolgere il suo ruolo affrontando questo difficile e delicato passaggio dell'ente o se fare altro, la scelta è legittima e nelle sue disponibilità.

Anche su questo è tempo di svolte chiare nell'interesse dell'INPS, dei lavoratori, delle imprese e dunque del Paese. Vi ringrazio per l'attenzione e auguro buon lavoro a tutti.



GIULIANO CAZZOLA

VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO CAMERA DEI DEPUTATI

Ricordo di essere stato il primo a porre, con un ordine del giorno, nel contesto dell'approvazione del decreto Salva Italia, la questione di una più adeguata governance del Super Inps per il peso, politico ed organizzativo, che il nuovo Istituto avrebbe assunto da molti punti di vista. Per la cronaca ricordo pure che l'odg venne sottoscritto anche da alcuni colleghi del Pd, mentre quei deputati del mio partito che l'avevano presentato insieme a me, furono indotti (da chi?) a ritirare precipitosamente la firma. Ovviamente nessuno si azzardò a chiedere a me di ritirare l'odg che, per altro, venne accolto dal governo. Della norma mi aveva colpito il carattere praticamente ad personam, in quanto il presidente in carica dell'Inps (mancava solo che vi fossero scritti nome e cognome) veniva "blindato" fino al 2014. Ricordo sempre che nell'odg si faceva riferimento ad esigenze di collegialità e di riconoscimento del ruolo delle parti sociali. Confesso, tuttavia, di aver trovato esagerati i toni del dibattito, in Aula alla Camera, sulla mozione sulla governance dell'Inps, tanto da aver sentito l'esigenza di far notare che in Via Ciro il Grande non c'è un "uomo solo al comando", ma, in un Istituto divenuto il più grande ente previdenziale in Europa e forse nel mondo, coesiste un equilibrio tra organi: un Presidente, un Direttore Generale, un Collegio dei Sindaci, un Consiglio di indirizzo e vigilanza, con la presenza a tempo pieno di un magistrato della Corte dei Conti. Allo stesso modo non ho mai ben compreso perché si ponesse e con tanta insistenza (c'è stato un periodo in cui il problema della governance veniva posto continuamente, in Aula e in Commissione al Ministro) con riferimento all'Inps, dimenticando che le medesime condizioni esistevano anche all'Inail, divenuto un grande polo della sicurezza (a questo proposito credo che le forze politiche avrebbero dovuto risparmiarsi le polemiche insorte, magari in conseguenza di qualche responsabilità del Ministro in occasione della nomina del Commissario poi designato come Presidente).

Comunque la questione è posta. Anche il Governo si è impegnato ad avanzare delle proposte. Vi sono delle iniziative delle parti sociali, Anche quella di oggi è un'occasione per mettere in campo delle idee. Credo però che occorrerebbe partire da una

valutazione delle esperienze compiute dal 1994 ad oggi (sono circa 20 anni) e da un bilancio del modello duale, che tutti sembrano intenzionati a confermare, anche se io mi sento di difendere la precedente gestione dell'Inps in cui le parti sociali avevano un ruolo decisionale.

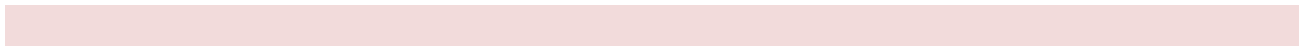
Avendo trascorso molti anni all'interno degli organi istituzionali dei maggiori enti previdenziali mi sono fatto l'idea che il vero limite del dualismo non sia quello dei poteri effettivi dal conferire al Civ, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione delle sue direttive. Il più delle volte sorge un problema di applicabilità ovvero della concreta possibilità dell'amministrazione di dare corso alle indicazioni dell'organo di vigilanza: il che fa sì che divenga normale il fatto che esse rimangano mere petizioni di principio, in un conteso complessivo (si vedano i rapporti tra Governo e Parlamento) in cui prevalgono nettamente le istanze esecutive. Arrivo quindi alla conclusione che, se si devono dare maggiori poteri alle parti sociali, si deve investire le loro rappresentanze di una diretta responsabilità amministrativa, all'interno di quella gestione collegiale, che sembra prefigurarsi alla fine dell'attuale regime transitorio. Per quanto riguarda la gestione monocratica, essa ha evidenziato spesso un limite: quello di coinvolgere, nei fatti, il collegio sindacale nelle decisioni, quasi alla stregua di un consiglio di amministrazione. E' prassi, infatti, dei presidenti deliberare in riunione con il collegio dei sindaci ed il magistrato della Corte dei Conti. Sulla questione della governance degli enti previdenziali c'è un altro aspetto a mio avviso, colpevolmente ignorato: quello relativo alle Casse "privatizzate". Sin da adesso sarebbero necessari processi di accorpamento fra le Casse per traguardare una maggiore efficienza gestionale attraverso economie di scala e di scopo con accordi di tipo cooperativo che prevedano l'utilizzo congiunto di strutture e di attività di servizio.

E' noto, poi, che il decreto "salva Italia" chiede alle Casse di elaborare piani di sostenibilità nella prospettiva dei prossimi 50 anni, senza includere, fatto salvo l'aspetto del rendimento reale, il valore del patrimonio. Non è una imposizione vessatoria ma una richiesta (a fronte di un debito latente stimato in 100 miliardi) posta a salvaguardia delle future generazioni di liberi professionisti. Le stime attuali riguardano un arco temporale troppo breve, non tengono adeguatamente conto delle trasformazioni intervenute nei singoli mercati del lavoro, ma immaginano un futuro sempre uguale al passato (nonostante i pesanti effetti della crisi finanziaria sulla consistenza patrimoniale); non prevedono forme di solidarietà oltre i confini di ciascun ordine o albo professionale.

L'istituzione di una Super Cassa dei professionisti consentirebbe, invece, di compiere quell'operazione che è a base e a garanzia del sistema Inps e dei modelli di previdenza obbligatoria: il bilancio unitario ovvero uno strumento finanziario che consente, a seconda delle condizioni determinatesi nei diversi mercati del lavoro, di trasferire risorse eccedenti un una particolare gestione ad altre in difficoltà, in un contesto tendenzialmente di regole comuni.

Non si vede, infatti, perché una imposizione solidaristica che, nell'Inps, tiene insieme pur nella diversità, artigiani, commercianti, lavoratori dipendenti, dirigenti e collaboratori, non possa valere anche per gli avvocati, gli ingegneri e i medici.

Si potrebbe almeno cominciare, accorpando, nella Cassa già ora "intercategoriale", quelle istituite ai sensi del D.lgs n. 103/1996, per le quali sono disposte le medesime regole di calcolo contributivo.



DONATA LENZI

UFFICIO DI PRESIDENZA PARTITO DEMOCRATICO

Buonasera. Sono del Partito Democratico e sono dell'ufficio di presidenza del PD ed ero quella che aveva firmato, come presidenza, la mozione che parlava dell'Inps e portava il tema governance. Dico che era Inps perché noi quando l'abbiamo pensata – sono onesta – avevamo in mente quella situazione lì, poi in realtà ovviamente ha ragionato del complesso della governance dei due poli. Quella mozione che poi è stata fatta propria con praticamente una copiatura dal presidente Moffa – che adesso fa parte di questo partito politico che ha fondato che si chiama "i responsabili" – è stata votata dal Parlamento con un voto contrario, uno, quindi ha visto un consenso vastissimo e anomalo rispetto al tema. Nell'interlocuzione col Ministro noi siamo stati molto buoni perché gli abbiamo lasciato fare questa proposta di fare la commissione che quando in realtà l'impianto iniziale della mozione diceva lavoriamo insieme, perché fare una legge – e qui ci vuole una legge – ci vuole un Parlamento. Non è che se la può fare il Ministro la governance dell'Inps; lo dico perché qui siamo tornati ai fondamentali, cioè bisogna tornare alle regole di base. Ciononostante è stato un confronto anche abbastanza duro, soprattutto su quello che stava succedendo appunto all'interno dell'Inps. Il giorno dopo, come ha ricordato Vera La Monica prima, i giornali hanno titolato "La politica vuole riprendersi il controllo degli enti previdenziali" quando insomma, se uno seguiva un attimo, avrebbe potuto titolare in tanti altri modi, ecco: "Attacco unanime al Presidente dell'Inps" oppure "Denuncia che non sta funzionando..." No, il tema era quello lì. Dopodiché uno mi deve spiegare perché se la politica ne nomina uno fa bene, se la politica ne nomina – facciamo conto – tre, allora fa malissimo perché da dove sono venute le nomine? Chi le ha fatti gli attuali (premier?) li ha fatti il Governo, quindi li ha fatti la politica, insomma non è che sono stati calati dalla luna; però segnala un clima e una difficoltà. Aggiungo che con la rapidità del vento lo stesso Parlamento ha dato poi una reazione ai dati che

sono usciti in una maniera subdola – permettetemi di dire – sulla questione degli esodati, perché dico subdola? Perché noi Partito Democratico avevamo fatto question time su quel tema due giorni prima; quindi c'erano tutte le condizioni per riportare lì i dati e alla fine invece è venuta fuori questa uscita un po' clamorosa. Allora in quel momento noi siamo andati contro solo il Ministro e ci è sfuggita quella che invece è la questione di fondo e cioè che non bisogna aver la condizione in cui ti trovi con i dati ballerini e senza un punto di riferimento, un'interlocuzione diretta e la possibilità di accedere a informazioni precise. Tema che noi avevamo sollevato già nella discussione del 2011 su cui c'è un ordine del giorno a mia prima firma che dice ci vuole trasparenza nei dati e tema che avevamo sollevato nel decreto semplificazioni, quando è venuto fuori il tema della banca dati dell'assistenza, tant'è vero che se guardate quell'articolo ci sono vincoli maggiori sull'obbligo di (trasferimento?) informativo proprio perché uscivamo da un'esperienza negativa.

Detto ciò, io vorrei – prima di dire una battuta sul tema governance, e qui poi c'è Carmen Motta che è vicepresidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali – vorrei portarvi a fare un ragionamento un pochino più di visione generale. Allora, i sistemi di welfare europeo, che sono gli unici che ci sono in realtà, organizzati e completi e... una loro storia secolare, si dividono in due grandi ambiti: quelli su base assicurativa-contributiva e quelli su base universalistica finanziati dalla fiscalità generale; il secondo è il modello inglese e il primo è il modello tedesco. Questi sono le due grandi tipologie, noi le avevamo sperimentate entrambe, sulla sanità siamo a un sistema finanziato dalla fiscalità generale e universale, invece l'ambito previdenziale si basa sul sistema assicurativo-contributivo. Tant'è vero che il motivo fondamentale per cui non si è mai riusciti a fare il salto sul tema dell'assistenza è anche perché non abbiamo mai sciolto il nodo di dentro quale sistema noi stavamo. Ma adesso noi siamo a un ibrido: questa situazione attuale è totalmente anomala. Io posso preferire tendenzialmente per visione un sistema universalistico, ma riconosco che ha grandi meriti un sistema contributivo che responsabilizza sia colui che contribuisce sia le forze sociali e da loro responsabilità grandi... ma è un certo spazio, libertà e autonomia di fare

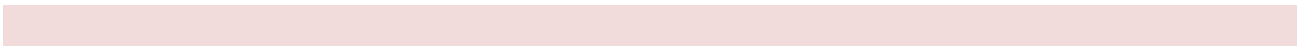
investimenti, di guardare avanti, di utilizzare al meglio quelli che sono nell'andamento ciclico momenti positivi per poter poi affrontare i momenti negativi, cioè senza arrivare allo spazio e alla possibilità di libertà di investimento di un'assicurazione, però ti dà una certa agibilità. Noi siamo fuori da questo quadro. Quando l'avanzo di amministrazione dell'Inail – consistente – diventa una voce stabile che permette al ministero del Tesoro, nei conti generali dello Stato, di farli quadrare, siamo fuori da questa visione. Quando tutta la discussione che stiamo facendo in questi giorni è misurata in termini di dare e avere all'interno del bilancio dello Stato e non all'interno del bilancio dell'Inps, noi siamo fuori da questa visione, siamo in un altro quadro. Quando noi siamo diventati come sistema pensionistico un pezzo del bilancio dello Stato e siamo soggetti... la tendenza al controllo da parte del Ministero del Tesoro – e quindi la ragioneria – e dal punto di vista del Ministero del Lavoro sul piano organizzativo, inevitabilmente tende ad aumentare e allora noi siamo di fronte a una situazione anomala, non sperimentata e che ci dà delle conseguenze anche dal punto di vista delle scelte di comando, per cui all'interno del Ministero e all'interno del Ministero del Tesoro, che è ormai il vero dominus di tutti i governi, quella parte lì la tendenza è entrare dentro per dettare le regole. Potrebbe venire domattina e dire non si fanno più le telefonate sui cellulari o qualche altra cosa del genere e si sentirebbe legittimato a farlo. Ma allora non siamo nell'ambito dello spazio dell'autogoverno, della responsabilità e dell'autonomia, ma siamo in un altro quadro, senza aver avuto il coraggio di spingere fino in fondo e dire bene, andiamo a un altro sistema universalistico finanziato dalla fiscalità generale che si fa carico del problema della vecchiaia, a parte che non esiste (norma?) ma non spinge fino a quel punto. Che tutto ciò si sia sviluppato all'interno di un governo di centrodestra è all'apparenza paradossale perché in realtà i ragionamenti, i libri verdi, i libri bianchi, tutto quello che è uscito avrebbe dovuto portarci da un'altra parte. Perché questo è avvenuto? Perché c'è in sostanza, sotto, una necessità economica e una volontà di governo intesa, non come capacità di visione sul lungo periodo, ma come capacità di gestione della contingenza, e quindi quello che sto dando è un giudizio negativo, pesante

anche sulle capacità che la politica, il governo che ci ha preceduto ha esercitato finora. Lo dico perché noi nel momento che discutiamo la governance dobbiamo tra di noi dirci qual è l'obiettivo a cui vogliamo arrivare. Io penso e dico che noi dobbiamo rimanere all'interno di un ambito contributivo nel quale va ricreato un rapporto (pattizio?) tra il contribuente e i diritti che viene a maturare.

Perché la conseguenza negativa della questione esodati non sta solo nella drammaticità delle situazioni individuali, ma nella rottura del patto. Cioè io non voglio andare a discutere, com'è capitato, che ti dicono ma non è giusto perché poi alla fine sono usciti prima... la teoria di (???) non è giusto perché comunque dovevano lavorare di più, tutti dovremmo lavorare di più. Non è questo il punto: il punto è io ho aderito a un sistema, vi ho contribuito, in base a quei riversamenti, a quel sistema dovevo trovarmi in una data condizione ed è saltata la regola, e vale anche per il lato imprese dal momento nel quale questa è stata la base su cui quasi cinquantamila persone. Hanno affrontato un percorso di fuoriuscita dal lavoro per permettere al sistema produttivo di affrontare la crisi. Quindi noi rischiamo che si rompa il patto, se non è già così. Unito ai messaggi negativi; quando a Sacconi gli è venuta quell'idea brillante di dire non contiamo più gli anni di laurea, io avevo appena finito un paziente lavoro psicologico su mio figlio appena laureato perché facesse riscatto degli anni di laurea. Non sono più riuscita a convincerlo ad andare a portare la domanda, ma ho pensato se non ci riesco io con lui non ci riesce più nessuno. Perché 'sti ragazzi dovrebbero andarla a fare quando un Ministro della Repubblica ti dice che non serve più e non conterà più? E una Ministra della Repubblica non te la consegna per determinare l'anzianità insieme alla maturità facoltativa che non è una cosa di poco conto. Insomma, rischiamo di rompere il patto.

Quando il settore del credito si vede il fondo finanziato autonomamente che deve...- non si capisce come visto che è limitato nei tempi - finanziare di più, ci sarà qualche altro grande blocco datoriale di categoria che finanzia un altro fondo per preparare alla gestione degli anziani; il tema dell'articolo – non mi ricordo quale – del mercato del lavoro che dice "E' necessario costituire fondi

autonomi ecc.” chi lo farà dopo un esempio del genere? Perché una cosa poi sono le spalle delle banche, ma una cosa sono le spalle di un normale imprenditore, quindi abbiamo il problema di ricreare il patto. Ma nello stesso tempo ci muoviamo all’interno di una situazione economica particolarmente difficile e noi possiamo quasi dire che se fossimo veramente governati da una forte rappresentanza dei contributori ai fondi Inail e Inps, potremmo quasi dire che sono nella stessa situazione dei comuni con patto di stabilità e cioè la loro autonomia finanziaria è fortemente vincolata, ma almeno è riconosciuta l’autonomia organizzativa: è quella di assunzione delle responsabilità. Quindi io sono convinta che si debba rimanere all’interno di questo impianto. Il che vorrebbe dire riprendere una discussione sull’assistenza, che adesso non affronto, ma che porta di conseguenza la necessità di determinare in modo diverso la governance, perché se il Presidente me lo nomina – come un commissario – direttamente il Governo, il modello che io ho in mente è quello dell’agenzia, non è quello dell’ente autonomo con tutte le conseguenze. È lì che va rotto il meccanismo, è quello il nodo, il punto: è chi fa la nomina, è quale spazio di autonomia viene dato. Dopodiché discuteremo tra di noi, vediamo quali sono le soluzioni migliori, se il ruolo del CIV è quello che va – secondo me – adeguatamente potenziato ma riducendone il numero dei componenti e altro e va richiarito, perché il soggetto è autonomo, una triangolazione che dice che Inps e Inail interloquiscono e rispondono per le funzioni di controllo al Ministero del Lavoro, ma il loro altro interlocutore non è il Governo ma è il Parlamento, perché alla fine alla resa dei conti si tratta sempre di una questione di democrazia.



VERA LAMONICA

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

Grazie! E' stato già detto molto quindi mi limito a fare solo alcune considerazioni. Ringrazio anche io per questa occasione di confronto, non per un fatto formale, ma perchè credo che occasioni di discussione su questo tema dovremmo provare tutti insieme a moltiplicarle. Siamo infatti di fronte ad un tema politico di prima grandezza, non ad una questione che riguarda una ristretta cerchia di addetti ai lavori. Ci sono almeno due grandi questioni da affrontare: la prima, quale sarà l'assetto organizzativo e istituzionale del Welfare di domani; l'altra è il rapporto tra il sistema decisionale, di governo, di questo Paese e il ruolo della rappresentanza sociale. Deve aprirsi una riflessione plurale intelligente e diffusa, politicamente significativa, altrimenti continuano ad operarsi scelte apparentemente minori, all'insegna del contenimento della spesa, ma in realtà si afferma un progetto totalmente diverso che prefigura un modello sociale con meno welfare, meno diritti, meno stato, forte ridimensionamento del ruolo e del valore della rappresentanza sociale, e senza che ciò venga esplicitamente dichiarato e divenga oggetto di pratica democratica di scelta.

Quindi, prima questione secondo me è questa: il tema inps, ma anche inail, cioè' quello della natura e delle funzioni degli enti previdenziali, va trasformato da questione di risparmi e di accorpamenti semplificatori a tema politico su cui misurare anche le volontà effettive di riforma ed i diversi progetti che, sappiamo, sono in campo.

Seconda considerazione: io non starei più a discutere se eravamo davvero d'accordo a fare i due Poli. Come ricordava Proietti da sempre le forze sociali, e non solo sindacali, hanno indicato nei due Poli, Previdenziale e della Salute e Sicurezza, obiettivi strategici da perseguire. Il punto è però come si fanno le cose, perchè il come non è indifferente rispetto all'obiettivo che si vuole perseguire. E purtroppo il modo, arrangiato e frettoloso, con cui ha proceduto

la manovra di dicembre nell'accorpamento in inps dell'impdap e dell'empals lascia sul tappeto una serie di preoccupazioni per i molti rischi che secondo me si corrono e che faremmo molto male a sottovalutare. Il primo di questi ad esempio è che, se pur si metta mani alla riforma della governance e lo si faccia anche per fine anno, cosa che ovviamente anch'io mi auguro, tuttavia potrebbero nel frattempo affermarsi scelte e processi organizzativi di grande rilevanza per il futuro dell'ente, ma non adeguatamente supportati da logiche partecipative e trasparenti tali da aumentare i livelli di efficacia delle sue funzioni, garantirne la gestione pubblica e livelli di efficienza adeguati al rafforzamento e non all'indebolimento delle tutele offerte ai lavoratori ed alle imprese.

Noi avremo forse il più grande ente previdenziale d'Europa, ne hanno più di uno sia la Francia che la Germania. Non voglio dire che avremo una creatura mostro, nel senso che un gigante non è necessariamente brutto, ma comunque una creatura straordinariamente grande. Gestirà una roba che supera i 700 miliardi di bilancio, avrà 33 mila dipendenti, avrà una delle banche dati più grandi d'Europa e di cui peraltro sarà detentore assoluto. Per ultimo gli è stato attribuito anche il Casellario per l'assistenza sociale, il che, insieme ai dati di natura previdenziale e sui rapporti di lavoro, comporta praticamente che l'ente sarà sempre più determinante nell'indirizzare qualunque scelta politica e di governo. Per questo insisto che il modo come si organizza, nonché la sua concreta e certa autonomia rispetto all'azione dei governi, sarà uno dei tratti della qualità democratica del nostro paese.

Allora il fatto che non si siano definiti obiettivi, tempi, modalità, e che tutto possa avvenire senza uno straccio di piano industriale, lascia un po' allibiti. Così come non è certo chiaro di che processo di integrazione si tratta, anzi ci sono tutti i segni per farci temere che l'incorporazione significa semplicemente che la creatura più grande mangia quelle più piccole ignorando tutte le specificità che queste ultime hanno ed i problemi che questo apre, come del resto ampiamente ci dimostra l'esperienza delle incorporazioni finora fatte, ad esempio i-post, ma anche altre.

Anche sul personale si stanno accumulando incertezze e problematicità, a partire dai probabili esuberi all'Inpdap. Così come il fatto che dentro l'ente, anche in queste ore, sia esploso un vero e proprio conflitto tra organi, e che il presidente, probabilmente forte del mandato che assurdamente gli ha affidato il salva-Italia, pensi di procedere a colpi di determine senza tenere conto neanche degli atti di indirizzo votati dal civ, la dice lunga sulla partita che è in corso e sui suoi caratteri di opacità.

A voler essere precisi bisognerebbe citare anche le interviste, nelle quali ad esempio allo stesso presidente, vengono fuori parole quali esternalizzazioni, che lasciano temere la possibilità che interi pezzi della catena produttiva del corpiccione vengano resi disponibili a forme di mercato.

Insomma c'è un ampio campo d'azione per le forze sociali, ma anche per la politica, che a mio parere deve saper ritrovare una capacità di riflessione e di proposta senza le quali non solo si abdica al proprio ruolo ma si cede armi e bagagli alle eccessive semplificazioni del sistema mediatico, agli interessi privati, in tutti i sensi, ed alle pretese "tecniche" di rappresentare esse sole i supremi interessi del Paese.

C'è il rischio adesso che lo stesso errore di sottovalutazione lo si compia sul modello di governance. E' confortante questa iniziativa, ma è necessario che le forze democratiche, a partire dal PD, in presenza di una volontà del governo di non confrontarsi neanche su questo con le forze sociali, conducano una vera battaglia in parlamento per una riforma che sani il vulnus prodotto dai governi di Berlusconi ed imposti un sistema in cui la partecipazione, la trasparenza, l'autonomia, il controllo democratico, sia tale da dare la garanzia che l'evoluzione degli enti sarà nella direzione che qui tutti stiamo auspicando.

Il ministro Fornero, che non mai accolto la richiesta unitaria di confronto col sindacato, ha ora messo in piedi una sua commissione, che, per il modo come è stata pensata, annunciata e composta, sembra fatta apposta per escludere il sindacato, sembra per la verità più uno schiaffo alle forze sociali che un luogo di adeguate competenze e rappresentanze.

Noi, al contrario, reagiremo con lo strumento più tipico delle parti sociali: speriamo nelle prossime ore di poter rendere noto un testo di avviso comune

alla cui definizione lavoriamo da tempo insieme a confindustria ma che speriamo di poter estendere anche alle altre parti datoriali.

La proposta è il sistema duale, con i contenuti illustrati prima da Abbadessa e Proietti. Certo non propriamente il modello renano, come è stato detto, per gli evidenti fattori di differenza di contesto in cui viviamo, ma un modello in cui, fermi rimanendo gli organi così come oggi disegnati dalla legge, si restituiscono ai consigli di indirizzo e vigilanza poteri effettivi ed esigibili: dal bilancio, ai regolamenti interni, fino ai poteri di fiducia e di sfiducia al presidente, nonché di vigilanza sull'operato degli organi gestionali.

Vorrei chiarire, a scanso di equivoci, che noi non pensiamo che le forze sociali debbano avere direttamente ruoli di gestione, fu esattamente la cgil a porre il tema tanto tempo fa, quando c'erano i consigli di amministrazione. Ognuno deve fare il suo mestiere, e per quello che ci riguarda il ruolo della rappresentanza non è gestire, bensì indirizzare, vigilare, partecipare, in nome di coloro che dell'ente sono non solo i soggetti fruitori ma anche i finanziatori.

In campo esistono diverse proposte, tra cui quella di un ritorno ai consigli di amministrazione, pur se denominati diversamente e con qualche elemento di diversità, tuttavia di un organo non più monocratico. Io richiamerei a due delicatezze: la prima è che bisogna mantenere il ruolo ed il potere, in qualche modo separato, in capo alla direzione generale, in quanto espressione del governo della tecnostruttura e garanzia del ruolo della dirigenza pubblica; la seconda è che, in tempi di antipolitica, bisogna stare molto attenti a non dare la sensazione che ci sia la voglia della politica di allargare i propri spazi di gestione diretta.

Penso invece che tocchi al parlamento garantire in questa fase difficile quel che il governo nega: un confronto vero con la rappresentanza sociale da cui possa emergere un disegno forte perchè condiviso ed efficace perchè orientato a dare risposte alte alla domanda sociale, nel momento di maggiore crisi e di enorme difficoltà a salvaguardare i livelli di prestazioni e tutele che si sono costruiti nel tempo.



ANGELO MARINELLI

DIPARTIMENTO DI DEMOCRAZIA ECONOMICA, ECONOMIA SOCIALE, FISCO E PREVIDENZA DELLA CISL

Se dovessimo descrivere l'attuale dibattito sulla riforma della governance e del modello organizzativo degli enti previdenziali potremmo utilizzare una mappa che individua al suo interno tre aree dai confini ben distinti:

- 1) il primo confine è rappresentato dall'attuale configurazione "monocratica" nella gestione degli enti. Una configurazione a suo tempo pensata per razionalizzare i costi ed il funzionamento delle strutture degli enti, con l'intento di ricondurre gli organismi di amministrazione degli istituti previdenziali sotto lo stretto controllo nominante del Governo o della maggioranza politica di riferimento del momento. Che questo modello si sia rivelato poco sostenibile dal punto di vista della dialettica politica e sociale lo dimostra l'elevato livello di conflittualità interna determinatosi negli ultimi anni, nonché l'intenzione del Ministro del lavoro attuale a procedere ad una riforma delle procedure di controllo interne, affidando ad una speciale Commissione tecnica il compito di elaborare una proposta a tale riguardo.
- 2) Il secondo confine è rappresentato dalle caratteristiche che connotano l'attuale "dualità" del sistema, che risultano, tuttavia, abbastanza sfumate perché a fronte di una puntuale ripartizione delle prerogative e dei poteri spettanti al Presidente e al Direttore generale, i Consigli di Indirizzo e Vigilanza non dispongono di efficaci strumenti operativi per pretendere la puntuale attuazione delle direttive sugli indirizzi strategici adottati.
- 3) Il terzo confine si delinea con riferimento alle recenti proposte di modifica degli organismi preposti all'amministrazione degli Enti,

tramite la reintroduzione di Consigli di Amministrazione, con l'intento di ripristinare la "collegialità" nell'esercizio delle funzioni amministrative. E' evidente che l'eventuale reintroduzione dei Consigli di Amministrazione, pur funzionale ad un maggior pluralismo nell'esercizio delle funzioni amministrative, senza un ribilanciamento dei poteri e delle funzioni e delle prerogative spettanti agli attuali Consigli di Indirizzo e Vigilanza non soddisfa le esigenze di controllo democratico che possono essere assicurate solamente assegnando maggiore "voce in capitolo" alle rappresentanze dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese, considerati come i principali soggetti finanziatori del sistema, oltretutto beneficiari delle relative prestazioni.

Il vero punto debole del sistema è, dunque, rappresentato dall'assenza di poteri cogenti e strumenti efficaci da parte degli Organismi di indirizzo e vigilanza. Una lacuna che finisce, dunque, per negare alle rappresentanze dei soggetti tenuti alla contribuzione e dei beneficiari delle prestazioni l'esercizio di un reale "controllo sociale" sulle scelte di natura amministrativa effettuate dagli Organi amministrativi e gestionali.

Tali limiti sembrano, in ultima analisi, derivare dall'assegnazione dei poteri di nomina degli organismi responsabili della funzione di amministrazione e di quella direzionale in capo alle prerogative esclusive del Governo.

Il governo nomina, infatti, sia il Presidente che il Direttore generale, senza che il parere del Civ, sulla scelta dell'Organismo monocratico sia in alcun modo vincolante. In questo modo, il Civ finisce per non poter esercitare alcun tipo di indirizzo politico e di controllo sostanziale nei confronti dell'organismo monocratico di amministrazione e del direttore generale. La funzione di indirizzo politico - amministrativo viene, così, di fatto sterilizzata.

A nostro avviso il mantenimento della distinzione tra l'organismo di indirizzo strategico e di sorveglianza, l'organismo di amministrazione e l'organismo preposto alle funzioni direttive e gestionali rappresenta il modello di governo degli enti previdenziali più idoneo ad assicurare, nel contempo, la rispondenza dell'attività previdenziale: a) all'interesse collettivo dei soggetti deputati alla contribuzione (lavoratori e imprese, che concorrono, peraltro, al finanziamento di 2/3 della spesa previdenziale); b) agli obiettivi di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione; c) all'interesse pubblico connesso con la soddisfazione dei bisogni sociali dei destinatari delle prestazioni (lavoratori, pensionati e imprese).

La natura sociale degli interessi tutelati richiede, dunque, che il modello di gestione "duale" venga rafforzato, mutuando dalla riforma del diritto societario del 2003 le caratteristiche più funzionali all'esercizio del controllo democratico e agli obiettivi sociali degli enti previdenziali.


Per questi motivi la riforma del sistema di governo degli enti previdenziali, partendo dall'attuale assetto dei poteri, a nostro avviso potrebbe prevedere, accanto ad un Organo di amministrazione nominato dal Governo, un Consiglio di Strategia e Vigilanza (in luogo degli attuali Civ) in rappresentanza delle Parti sociali, a cui verrebbero assegnate le funzioni di indirizzo strategico generali e di alta sorveglianza, ed un Direttore generale a cui competerebbe l'esercizio delle funzioni direzionali e gestionali di natura operativa, con un Collegio sindacale a composizione snella a cui verrebbe assegnato il controllo contabile.

Questo bilanciamento di poteri si rende necessario per assicurare un ruolo più attivo alle parti sociali nell'indirizzo strategico di amministrazione dell'ente e nella funzione di sorveglianza dell'attività svolta dall'organo di amministrazione, garantendo che l'azione dell'ente sia costantemente indirizzata verso i bisogni dell'utenza.

Queste proposte rappresentano anche i contenuti del nuovo Avviso comune sulla riforma della governance e del modello organizzativo degli enti previdenziali.

In questo quadro la proposta è quella di attribuire al Consiglio di strategia e vigilanza anche il potere di revoca del Presidente, attraverso sfiducia motivata, e la possibilità di promuovere l'azione di responsabilità nei suoi confronti.

Tali prerogative rappresenterebbero, infatti, il principale strumento sanzionatorio per assicurare che le attività amministrative e gestionali siano effettivamente improntate alle linee di indirizzo strategiche dettati dagli organismi di strategia e di controllo che rappresentano gli interessi dei lavoratori e delle imprese.



DOMENICO PROIETTI

SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

Desidero innanzitutto ringraziare l'associazione Lavoro&Welfare per questa interessante iniziativa. Grazie anche a Cesare Damiano che in queste settimane sta dimostrando un grande impegno sulle tematiche della previdenza ed in particolare sul tema della riforma della governance degli Enti Previdenziali che è al centro di questa discussione

La relazione di Franco Lotito è stata già ampia ed esauriente avendo toccato molti aspetti legati alle questioni che ci troviamo ad affrontare. Per questo voglio fare solo alcune brevi valutazioni.

La discussione in corso sul riordino degli enti previdenziali e sulla ridefinizione degli assetti di governance dimostra come anche in questa occasione, purtroppo, la politica abbia segnato un grande ritardo

Noi, come Parti Sociali, già dal 2007 avevamo infatti fatto delle proposte concrete e di merito sulla necessità di arrivare ad una riorganizzazione del sistema degli Enti Previdenziali ed Assicurativi attorno a due Poli fondamentali. Il Polo Salute e Sicurezza incentrato sull'attività dell'INAIL e il Polo Previdenza su quella dell'INPS. La politica non ci ha ascoltato ed ha invece voluto procedere senza un disegno coerente, attraverso decreti privi di una progettualità di fondo. Questo modo di agire ha generato una serie di problemi tangibili se pensiamo che gli accorpamenti di Ipsema ed Ipost rispettivamente nell'Inail e nell'Inps stentano ancora a decollare a distanza di ormai oltre due anni dalle relative disposizioni di soppressione, con ripercussioni negative sui servizi erogati all'utenza. La stessa cosa, purtroppo, sta avvenendo più di recente con l'accorpamento nell'INPS dell'Inpdap e dell'Enpals. Anche qui registriamo ritardi e difficoltà che difficilmente potranno essere superati in tempi ragionevoli e, più probabilmente, rallenteranno per diverso tempo il normale funzionamento delle attività istituzionali dell'ente. Problemi che non si sarebbero riscontrati se si fosse seguito un percorso coerente con un disegno chiaro e definito dall'inizio, senza improvvisazioni ed evitando di ragionare solo

e soltanto sulla questione – pur necessaria ed importante - dei risparmi da generare.

È importante sottolineare che sul tema della previdenza, pur tra alcune difficoltà, abbiamo sempre mantenuto e valorizzato un profilo di unitarietà nei rapporti confederali tra UIL, CISL e CGIL. Questo ci ha permesso di elaborare piattaforme e proposte condivise e capaci di dare un contributo di alto profilo sui temi che hanno caratterizzato le ultime trasformazioni sul complesso del nostro sistema previdenziale. Anche nella vicenda della costruzione del nuovo Ente Previdenziale abbiamo mantenuto un approccio sempre propositivo con l'obiettivo di realizzare una riforma che riteniamo oggi essenziale per la costruzione di un modello di welfare più sostenibile. Siamo convinti che, in quest'ottica, debba però essere attivato un processo ragionato grazie al quale migliorare innanzitutto l'efficienza e l'efficacia della gestione e delle prestazioni fornite dagli istituti. Il criterio fondamentale da seguire, accanto agli obiettivi di riduzione dei costi, deve essere quello dell'assoluta centralità del cittadino, lavoratore e pensionato, per il valore dell'attività che gli enti svolgono e per gli interessi primari e sostanziali che gestiscono nel momento in cui si rapportano istituzionalmente ai loro iscritti.

L'Inps dovrà infatti ora fornire prestazioni alla quasi totalità dei lavoratori dipendenti e pensionati italiani, un Ente quindi di dimensioni eccezionali la cui complessità richiede la massima attenzione ed il massimo impegno per la ricerca di una piena efficienza e razionalità della gestione e delle prestazioni previdenziali.

Bisogna inoltre garantire una trasparenza costante dei processi, perché questa sarà la più grande banca dati del Paese. E anche la recente vicenda dei lavoratori *esodati* sta a dimostrare come l'uso delle Banche Dati sia fondamentale per l'esercizio di democrazia e per l'assunzione di scelte e di responsabilità anche di governo.

Il nuovo Ente dovrà infine essere veramente partecipato, perché il ruolo delle Parti Sociali riveste carattere primario e fondamentale per un istituto il cui finanziamento è innanzitutto a carico dei lavoratori e delle imprese.

Al riguardo abbiamo più volte sottolineato al Governo e al Ministro del Lavoro l'esigenza di affrontare questo tema. In realtà abbiamo anche detto che il Ministro ci poteva e si poteva risparmiare l'istituzione di una Commissione di esperti *ad hoc* incaricata di studiare la riforma del sistema di governance, avviando invece un più proficuo confronto con le parti sociali che già svolgono quotidianamente una funzione fondamentale che permette di avvicinare i cittadini agli Istituti, concorrendo in modo determinante al buon funzionamento del sistema previdenziale italiano.

Al riguardo noi all'inizio della settimana prossima presenteremo, insieme a CGIL, CISL e CONFINDUSTRIA, una proposta di modello di riforma della governance che va nella direzione di un vero sistema duale, ma con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione e l'attività d'indirizzo strategico e di sorveglianza. Sul modello degli assetti previsti per le società dal D.lgs. n. 6/2003 di riforma del diritto societario e mutuati dal sistema di codeterminazione vigente in Germania. La nostra idea di governo è quindi quella di un più moderno sistema duale con poteri distinti ed effettivi per i rispettivi organi. Con un organo di gestione ed attuazione ed un organo di indirizzo e verifica composto da esperti indicati dalle parti sociali. Un organo rafforzato da effettivi poteri e che esercita pienamente le funzioni affidategli dalla norma - definendo gli indirizzi strategici e verificandone l'attuazione - e la rappresentanza degli interessi dei lavoratori e delle imprese, principali finanziatori del sistema e delle finalità pubbliche dell'Ente.

Intorno a questi temi c'è un consenso diffuso tra le Parti Sociali. E il Governo non può non tenerne conto. Abbiamo anche riscontrato positivamente un'attenzione puntuale da parte della Commissione Lavoro della Camera nel corso delle audizioni svolte la settimana scorsa. Un'attenzione figlia della consapevolezza che gli Enti Previdenziali gestiscono prevalentemente risorse dei lavoratori e delle imprese e, quindi, proprio le imprese e i lavoratori all'interno di questi organismi devono avere un ruolo importante e non di mera testimonianza. Noi scegliemmo anni fa, coerentemente con lo spirito della governance duale, di uscire dai consigli di amministrazione non occupandoci della gestione dell'istituto ma, al tempo stesso, rivendichiamo con forza e a

testa alta il nostro ruolo attivo nel momento di indirizzo, di verifica e di sorveglianza rispetto alle decisioni prese e al buon funzionamento dell'attività istituzionale.

La vulgata che si sta invece pericolosamente diffondendo da qualche mese a questa parte, e segnatamente con l'entrata in carica di questo governo, è che più si tiene fuori dalle scelte strategiche il sindacato e migliori saranno i risultati per il Paese. La vicenda del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è emblematica in tal senso. Quando rispetto ad un organo costituzionale, nato proprio per valorizzare la presenza delle Parti Sociali, si erano avanzate proposte di dimezzarne la rappresentanza lasciando inalterate le altre presenze. Una proposta alla quale ci siamo opposti fermamente piuttosto chiedendo di abolire il CNEL convinti che un siffatto depotenziamento ne avrebbe svuotato il senso stesso affidatogli dalla carta costituzionale repubblicana.

Siamo convinti che questa impostazione che va velatamente affermandosi costituisca un grande errore culturale, prima ancora che politico. Perché l'Italia ha tante anomalie rispetto al resto d'Europa, quasi sempre negative, ma in questo caso può vantare di avere un'anomalia positiva. Abbiamo infatti una rete di corpi intermedi - non solo di sindacati di lavoratori e di imprese, ma anche di associazionismo, di volontariato, ecc. - di valore inestimabile. E ogni volta che si sono compiute scelte rilevanti per il futuro, ricercando il consenso più ampio di queste Parti Sociali, si sono sempre fatte buone cose per il Paese. Non è vero - come fatto intendere anche da autorevoli esponenti dell'attuale esecutivo - che le Parti Sociali hanno esercitato nella storia della Repubblica, anche recente, un diritto di veto limitando in qualche modo la sovranità del Governo e del Parlamento. La Concertazione non è stato mai diritto di veto ma è stata invece una scelta di consenso più ampio di coesione sociale rispetto a scelte decisive per l'Italia e per il futuro dei suoi cittadini. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ricordando recentemente questo ruolo della concertazione per il servizio del paese, ha affermato come *"gli accordi di concertazione raggiunti in Italia sono stati la trama istituzionale su cui si è raccolto il consenso del Paese"*. Lungi dall'essere un male per le generazioni future il coinvolgimento

delle parti sociali intorno alle scelte di fondo per l'Italia ha quindi prodotto sempre buoni risultati. E allora credo che questa nostra iniziativa sulla riforma della governance - che presenteremo al Governo e al Parlamento - si possa iscrivere proprio all'interno di questa cornice, fedele alla nostra migliore tradizione di proposta e responsabilità. Rivendicando con orgoglio il ruolo positivo delle parti sociali per lo sviluppo armonico della società italiana.



NAZZARENO MOLLI CONE

SEGRETARIO CONFEDERALE UGL

Ringrazio l'Associazione Lavoro & Welfare per l'invito a questo importante convegno, importante non solo per l'argomento e per la qualità dei partecipanti ma soprattutto per l'attualità della questione come è emerso recentemente per il noto problema del numero effettivo dei lavoratori pensionandi cosiddetti esodati e per le polemiche con la dirigenza dell'Inps.

Inoltre, l'argomento è stato anche oggetto di una recente importante audizione delle Parti Sociali innanzi alla Commissione Lavoro della Camera.

La nostra Organizzazione Sindacale in realtà è stata sempre piuttosto scettica sulla costituzione di un mega-ente previdenziale quale è diventato ora l'INPS. Se ben ricordo, tutte le organizzazioni sindacali avevano a suo tempo chiesto invece proprio la distinzione tra "previdenza" ed "assistenza", con la creazione di enti distinti, soprattutto allo scopo di evidenziare il vero costo della previdenza sottraendolo all'accorpamento con i deficit dovuti all'assistenza sociale ed agli ammortizzatori (che dovrebbero essere sostenuti dalla fiscalità generale) perché ciò sarebbe poi servito, com'è avvenuto anche recentemente, per giustificare gli interventi restrittivi sul sistema pensionistico.

Ciò non è stato, ed adesso la costituzione del "mega-Inps" comporta la concentrazione in un unico ente di un movimento finanziario enorme, pari ad un terzo del bilancio dello Stato, il quale ha rapporti praticamente con quasi tutti i cittadini italiani come lavoratori, imprenditori, pensionati con le possibili conseguenze negative di:

- una possibile crisi organizzativa dovuta al gigantismo;
- la disposizione dell'utilizzo di una banca dati enorme;
- la disattenzione verso i problemi legati alla diverse specificità di categorie di lavoratori tra loro dissimili (lavoro pubblico e privato; spettacolo; sport).

E' anche naturale che questa situazione possa indurre, come sta avvenendo, i governi, ed in particolare i ministeri del lavoro e dell'economia, a considerare il

“mega-ente” previdenziale/assistenziale come una specie di “direzione generale” separata del ministero dell’economia, intervenendo direttamente sulla sua gestione.

Ciò è stato facilitato dal sistema di governance concentrata, dopo l’abolizione dei consigli di amministrazione, su un’unica persona, la quale – pur essendo supportata dalla struttura dirigenziale tecnica – può deliberare senza alcun preventivo confronto in un consiglio plurimo con altre persone, magari diverse per qualificazione tecnico-professionale (vi potrebbero essere esperti in gestioni finanziarie, in gestioni immobiliari, in affari giuridici, in materie attuariali, ecc.). Il presidente unico, dinanzi alla complessità dei problemi da affrontare, potrebbe anche avere la tentazione di affidarsi a consulenze personali esterne di sua fiducia, pubbliche o private.

Da questi problemi nasce l’opportunità di una revisione della governance attuale. Noi come UGL abbiamo espresso la condivisione sui contenuti della mozione sull’argomento presentata dalla Commissione Lavoro (Onorevoli Moffa, Lenzi, Cazzola, Damiano ed altri) ed approvata l’8 maggio scorso dall’assemblea della Camera dei Deputati con la maggioranza assoluta dei voti (504 su 505), cosa mai vista in questi ultimi anni.

La priorità assoluta è il rafforzamento dei poteri del Consiglio d’Indirizzo e Vigilanza facendo sì innanzitutto che le sue deliberazioni abbiano un effettivo valore cogente, ed estendendo i suoi poteri.

A nostro avviso, essi potrebbero essere:


- pareri sulla nomina del presidente e/o degli eventuali consiglieri di amministrazione;
- possibilità della richiesta motivata di revoca dell’incarico al presidente e/o agli eventuali consiglieri;
- possibilità di annullamento motivato di atti dell’amministrazione, con richiesta di modifica;
- obbligo di ottemperanza entro un tempo predeterminato alle deliberazioni del CIV;
- delibera vincolante sull’approvazione del bilancio, con recepimento delle eventuali osservazioni da parte dei ministeri vigilanti con richiesta di modifica dei punti indicati;
- possibilità di accesso alle banche dati;
- in generale, rafforzamento della trasparenza degli atti e dei dati dell’Ente.

Insomma, si chiede che ai CIV dei due Enti rimasti, Inps ed Inail, siano dati poteri più o meno equivalenti a quelli attribuiti in Germania ai consigli di gestione delle aziende (il cosiddetto “modello duale”), partendo dal principio che in effetti i veri azionisti/utenti degli Enti sono i lavoratori, i pensionati, gli imprenditori che pagano contributi e ricevono prestazioni prevalentemente a loro carico.

Vi è poi attualmente un altro problema. Occorre provvedere rapidamente al riequilibrio all'interno dei CIV delle rappresentanze delle Parti Sociali, derivante dall'annullamento dei CIV degli enti soppressi, anche perché – come detto – essi rappresentavano categorie diverse di lavoratori e di imprese, mediante un aumento (e non una riduzione, come da qualcuno indicato) del numero dei componenti.

Per quanto riguarda poi il Presidente o gli eventuali consiglieri di amministrazione, in considerazione della complessità del lavoro da svolgere ed anche per evitare possibili conflitti di interesse, si chiede l'incompatibilità assoluta con altre cariche. Ciò dovrebbe valere anche per cariche in enti o società partecipate o dipendenti dall'INPS e/o dall'INAIL: in effetti, non succede mai che nelle “holding” il presidente della stessa sia anche componente degli organi di amministrazione delle società collegate, che invece è a lui che devono rispondere. L'esperienza di grandi holding italiane del passato, dall'Eni all'Iri, confermano questa tesi.

Infine, due parole sull'“avviso comune” che si sta predisponendo presso la Confindustria. Noi auspichiamo che atti di indirizzo e di pressione politica del genere debbano avere la massima partecipazione possibile di tutte le Parti Sociali interessate, al fine di convergere su posizioni unitarie nell'interesse comune dei lavoratori e degli Enti previdenziali.



FABIO PONTRANDOLFI

CONFINDUSTRIA

Buona sera, grazie a tutti grazie a Cesare Damiano che ha organizzato l'iniziativa. Ci vediamo qui per confrontarci sul tema della Governance degli enti previdenziali. Il tema è di estrema attualità e rilevanza. Va sottolineato, però, che, come altri relatori hanno già ricordato, il vero vulnus nell'attuale sistema che regola la vita degli enti previdenziali è la mancanza di autonomia. Noi leggiamo questo fatto come un vulnus, come una deminutio; leggiamo il fatto che l'Istituto potrebbe fare molte cose perché professionalità interne per fare tantissime cose: ma la etero direzione annulla, praticamente, ogni iniziativa dell'Istituto. Noi – ripeto - la leggiamo come un vulnus; immagino che, invece, lo Stato lo legga come una necessità di gestire due enti che gestiscono enormi risorse, tutte – è bene ricordarlo - messe a disposizione da parte di imprese e, per l'Inps, dei lavoratori. Ma vale anche l'altro discorso: INPS ed INAIL sono due enti all'interno dei quali le Parti Sociali devono poter dire la loro, perché sono due enti di natura sociale. Proprio in virtù della loro destinazione sociale, è impossibile pensare che questi due istituti possano essere retti da e governati – nel senso non della gestione ma nel senso del governo di tipo politico, dell'indirizzo strategico e della vigilanza - da soggetti diversi dalle Parti Sociali.

Dobbiamo anche tener necessariamente presente che la riforma della governance si inserisce tra interventi di razionalizzazione e di spending – review: sono due aspetti strettamente collegati tra di loro che sono destinati ad incidere anche su una eventuale riforma della governance.

Qualcosa è stato fatto: l'incorporazione delle competenze di altri enti ad INPS e INAIL, anche se ancora non pienamente attuate. Manca la seconda parte, probabilmente la più importante: la razionalizzazione della governante.

Nel 2011 anche il dibattito parlamentare ha ripreso questo tema, con l'intenzione di assegnare all'organo politico "poteri rafforzati". Usa proprio questo termine il Parlamento: poteri rafforzati al CIV. Ma è chiaro che anche la

modifica della governance sconta una reale ed effettiva identificazione delle competenze istituzionali, dal momento che si tratta di due nuovi enti. Da un lato, occorre superare i conflitti fra gli organi, dovuti anche all'assenza di una chiara distribuzione delle competenze; dall'altro, occorre rimuovere una forte criticità già richiamata da altri relatori: la carenza di esigibilità degli indirizzi del CIV. Dunque, la riorganizzazione degli enti non ha senso se non passa attraverso l'individuazione di un modello efficace. È stato chiaramente detto che i due enti previdenziali devono vedere la riorganizzazione come opportunità di crescita, come ampliamento di competenze e quindi miglioramento del proprio asset di competenze, e non come un vincolo. Invece rileviamo che in queste fusioni ci sono fortissime resistenze che, ovviamente, vanno superate.

L'altro aspetto da rilevare é che la revisione della governance e la riorganizzazione devono conseguire obiettivi di riduzione di spesa. È questo, dal 2007, l'obiettivo primario, non un'eventualità.

La riforma della governance presuppone un rilevante ruolo delle Parti Sociali. Stiamo discutendo un documento comune che presenteremo la prossima settimana, nel quale confermiamo la necessità di ribadire il modello duale, in una netta separazione tra gestione e governo politico. La separazione, però, fonda una distinzione di ruoli che assegna all'organo di vigilanza una funzione di indirizzo strategico e di controllo quale momento conclusivo di un processo complesso che è alla base di tutta l'attività dell'Istituto. Chiediamo che, a differenza del passato, sia dato alle parti sociali un potere effettivo ed un efficace potere di intervento.

Qualche potere che dovrebbe essere assegnato al CIV lo ha già delineato Guido Abbadessa: l'approvazione del regolamento di contabilità e di organizzazione, l'approvazione dei bilanci e l'indirizzo strategico, che già appartengono al CIV, e –soprattutto- quel momento di giudizio finale che lui richiamava.


Solamente se assicuriamo al momento iniziale e al momento finale dell'indirizzo e della vigilanza un collegamento stretto - tale che ci sia rispondenza tra l'esercizio iniziale del potere di indirizzo e, in quel dovere di vigilanza, il potere di reazione rispetto all'omesso rispetto dell'indirizzo - solo in

questo modo quel governo (ripeto, non gestione) assegnato alle Parti Sociali garantisce effettività di un potere giuridico, e non meramente politico.

Si tratta, quindi, di costruire un modello oggi non esistente: garantire il momento del giudizio che richiama Abbadessa è fondamentale.

Chiudo ricordando che Lucchesi, Presidente del CIV in una precedente consiliatura, nel 1998 ricordava alla Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali la necessità di realizzare l'obiettivo di una migliore delimitazione delle funzioni degli organi e, soprattutto, di individuare gli strumenti idonei ad esercitare in modo coerente i rispettivi ruoli. Si trattava, allora come oggi, di un passaggio fondamentale. Oggi infatti - mi riferisco in particolare alla funzione di controllo più che quella di indirizzo - il CIV non dispone degli strumenti adeguati per svolgere le proprie funzioni. Eravamo al 10 marzo del 1998, siamo al 21 giugno del 2012 e non mi pare che sia cambiato molto.

L'auspicio è che l'iter dell'iniziativa di riforma e l'incrocio di quei tre piani che richiama Franco Lotito (iniziative di Governo, Parlamento e Parti Sociali) riesca finalmente a condividere ed introdurre un modello che dia, in una logica complessiva di riduzione dei costi, effettività ed efficacia alla presenza delle parti sociali del CIV.



GIORGIO CAPPELLI


RETE IMPRESE ITALIA

Grazie. Cercherò di essere brevissimo perché così l'ultimo evita le ripetizioni. Tocca a me il ruolo di portavoce di Rete Imprese Italia che è l'associazione promossa dalle associazioni dell'artigianato, Confartigianato, Casa Artigiani CNA, e del Terziario Confcommercio e Confesercenti.

Anche noi abbiamo espresso il nostro parere in una recente audizione e voglio schematizzare tre passaggi brevemente. Noi pensiamo che sicuramente le Parti Sociali rappresentano gli azionisti di riferimento degli enti previdenziali, e in quanto rappresentanti degli azionisti di riferimento è ovvio che tra i primi obiettivi tengono sicuramente all'efficacia e all'efficienza degli enti stessi. Riteniamo altresì che enti di questa portata debbano essere gestiti – secondo la funzione duale – da un organismo di sorveglianza, di indirizzo, di vigilanza, come lo vogliamo chiamare, un altro organismo che invece assuma le funzioni amministrativo-gestionali; anche un organismo non altissimo ma sicuramente ci deve essere. Anche perché le responsabilità che ci sono sul versante spese sono così importanti che diciamo un'impostazione di tipo collegiale è senz'altro da preferirsi.

Voglio dire anche un'altra cosa, però, che non soltanto rappresentiamo i datori di lavoro oppure i lavoratori e i pensionati che quindi sono i veri punti di riferimento e gli azionisti dell'Inps, ma rappresentiamo anche soggetti che promuovono i famosi intermediari, intermediari che con la loro attività quotidiana alimentano, secondo le regole dettate dagli istituti, le famose banche dati degli enti e che quindi consentono al direttore generale dell'Inps, ad esempio, di dire che con 33.000 persone si gestiscono tantissime posizioni e questo perché c'è tutto un lavoro di questi intermediari che forniscono quotidianamente informazioni e adempimenti. Ho sentito parlare prima di patto sociale, patto assicurativo; non sto qui a ripetere la questione dell'Inail con i famosi avanzzi che dovrebbero portare a ridefinire premi oppure eventualmente prestazioni oppure non si può fare niente. Credo che a questo punto basti

soltanto questo per dire quanto siano svilite le funzioni di indirizzo... e così. Come pure come imprese abbiamo anche un rapporto funzionale, e diciamo operativo, in estrema difficoltà con gli istituti: ma è mai possibile si attende il 15 giugno per dare delle istruzioni ai datori di lavoro delle zone in cui è intervenuto il sisma? Cioè un giorno prima... un giorno lavorativo prima della scadenza contributiva; non è possibile che a tutt'oggi non abbiamo istruzioni dagli enti su come versare la contribuzione degli apprendisti per le imprese minori perché c'è una legge dello Stato, che servizio è questo qui? Che livello di efficienza è questo qui? Su questo, come Parti Sociali, vogliamo intervenire, vogliamo dire la nostra e vogliamo portare il nostro contributo. Peraltro la questione – qui è stata molto dibattuta – sui ruoli e sulle funzioni che sicuramente vanno specificate dal punto di vista del meccanismo del ruolo duale di due organismi, ma sicuramente questo problema poi si ripropone anche a livello territoriale perché è lì che si svolge la famosa funzione di servizio nei confronti di tutti quanti gli utenti. Voglio approfittare per ringraziare anche la disponibilità di Vera La Monica della CGIL, come Rete Imprese Italia siamo disponibili ovviamente a fare il confronto con voi su questi temi e li possiamo fare anche al più presto.



CESARE DAMIANO

COMPONENTE COMMISSIONE LAVORO CAMERA
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LAVORO E WELFARE

Franco Lotito, nella relazione che condivido, ci ha fatto capire quali sono le due strade fondamentali: un modello più presidenziale e monocratico, che rispecchia la situazione attuale, oppure un modello più democratico nel quale si ricerca un equilibrio dei poteri con un CDA e con il CIV. Noi, come Partito Democratico, siamo per ricostruire un CDA snello e, al tempo stesso, avere un CIV con poteri rafforzati. Lo dico perché mi sembrerebbe paradossale non andare in questa direzione nel momento in cui, nel tanto discusso progetto di legge di riforma del mercato del lavoro, il governo ha dato una prima indicazione sul tema della democrazia economica, anche attraverso una delega. Se si pensa giustamente di andare verso questa strada per quanto riguarda le grandi imprese, con un intervento volto a creare un comitato di sorveglianza "alla tedesca", non capirei perché in una situazione che riguarda i grandi Enti previdenziali non si dovrebbe rafforzare il ruolo di una struttura duale. Quindi è necessario che si lavori per avere, accanto ad un CDA, un Comitato di Indirizzo e Vigilanza con poteri più incisivi. Sono inoltre d'accordo sui processi di accorpamento che sono stati fatti, pur con tutte le contraddizioni che possono creare. Era una strada che avevamo già discusso al tempo del governo Prodi. E penso che sia giusto avere un polo previdenziale, rappresentato dall'Inps, e un polo della salute, rappresentato dall'Inail, attorno ai quali accorpare ovviamente gli enti minori, avere sinergie, sedi comuni ed una semplificazione di tutti gli organi periferici. Ricordo che anche su questo punto avevamo trovato un pieno accordo con le parti sociali. Del resto avevamo già contemplato di arrivare ad una semplificazione degli enti anche per realizzare risparmi che sarebbero serviti a compensare parte dei costi della riforma delle pensioni contenuta nel Protocollo del 2007: risorse che servivano per interventi come la quattordicesima per i pensionati a basso reddito, o per il lavoro usurante, temi che all'epoca avevamo affrontato. Quindi mi pare che la

questione che si pone oggi sia quella di vedere in che modo Parlamento e parti sociali trovano una interlocuzione vera con il governo per arrivare ad un vero e proprio progetto industriale. In estrema sintesi, una proposta che valorizzi, accanto alla funzione di un CDA e di un Presidente, il ruolo rafforzato dei CIV. Come abbiamo avuto modo di precisare anche al Ministro, quando parliamo di questi argomenti è evidente che siamo in presenza di una componente di utilità sociale che va assolutamente salvaguardata. Non stiamo parlando di un'impresa come un'altra, Istituti come l'Inps e l'Inail hanno delle funzioni che debbono tener conto di un corpo sociale vasto ed articolato al quale va prestata la massima attenzione. Queste sono le nostre coordinate. Su questo tema abbiamo fatto molte iniziative parlamentari e stiamo preparando un disegno di legge di riforma. Le proposte che Franco Lotito ci ha suggerito nella relazione costituiscono delle utili indicazioni di lavoro.